**Zeitschrift:** Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen = Swiss foresty journal = Journal forestier suisse

**Herausgeber:** Schweizerischer Forstverein

**Band:** 135 (1984)

**Heft:** 7

**Artikel:** Selvicoltura naturalistica e boschi coetanei : l'esperienza trentina

**Autor:** Mazzucchi, Marcello

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-766783

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 08.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Selvicoltura naturalistica e boschi coetanei: l'esperienza trentina

Di *Marcello Mazzucchi,* Cavalese, Trentino Oxf.: 228.5/6.:226:(450)

Per la maggior parte delle fustaie alpine il concetto di selvicoltura naturalistica si lega idealmente al concetto di struttura mista e disetanea, quel modello di struttura che è più rispondente ai caratteri ed alla biologia dei popolamenti naturali e che è più idoneo ad adempiere alle molteplici funzioni che, in questo ambiente, il bosco è chiamato a svolgere. È questa un'opinione condivisa da studiosi ed operatori forestali tant'è che l'opera di riassetto e di ricostituzione boschiva, pur attenta a tutti i parametri che regolano la funzionalità dell'ecosistema foresta, prevede assai spesso di condurre alla forma disetanea le attuali formazioni coetanee o coetaneiformi.

## 1. La scelta naturalistica in Trentino

Anche la selvicoltura trentina che, sull'esempio di quella elvetica, a partire dagli anni cinquanta ha fatto una chiara scelta in senso naturalistico, si pone queste mete nel programma di miglioramento e di normalizzazione dei boschi provinciali.

È da chiedersi allora per quali ragioni anche in ambienti in cui da tempo operano tecnici convinti assertori dell'indirizzo naturalistico, il bosco disetaneo, sia pure in costante espansione, è ancora così poco rapprensentato. Attualmente infatti, in provincia di Trento e su tutto il territorio alpino, hanno la netta prevalenza i popolamenti coeteneiformi o con strutture di vario tipo definite irregolari, multiplane, articolate, ... . Si potrebbe anche supporre che l'obiettivo della disetaneizzazione, ammesso sul piano teorico, non venga in pratica perseguito con la necessaria continuità e convinzione. In realtà altri e più fondati motivi giustificano questa mancata o ritardata trasformazione.

### *1.1. Priorità negli interventi*

Va in primo luogo sottolineato che mentre gli interventi tesi alla rinaturalizzazione della composizione floristica ed alla normalizzazione delle provvigioni, se compiuti nel rispetto dei fattori ecologici stazionali, non comportano di norma rischi per la coltivazione ed assicurano risultati percettibili in periodi di tempo relativamente brevi, le variazioni indotte sulla struttura, se troppo rapide, non sono scevre di inconvenienti per la stabilità fisica e la produttività dei soprassuoli e richiedono pertanto tempi tecnici di attuazione quasi sempre assai lunghi. Inoltre le condizioni del bosco costringono o hanno spesso costretto il selvicoltore a porre delle priorità nel processo di normalizzazione, che deve opportunamente iniziare dai parametri maggiormente scompensati. Proprio questa esigenza di priorità ha avuto un ruolo essenziale nella selvicoltura trentina del dopoguerra se si considera che qui, in boschi floristicamente impoveriti per l'azione diretta od indiretta dell'uomo, con carenze provvigionali pressochè generalizzate, l'opera finora svolta, pur non tralasciando la normalizzazione della struttura somatico-cronologica dei soprassuoli, ha dato risultati di rilievo sopratutto sotto l'aspetto massale, elevando di circa un terzo la provvigione dell'alto fusto, anche se non vanno trascurati i notevoli passi compiuti sulla via del bosco misto «in sintonia» con i caratteri ambientali, segnatamente attraverso l'ingresso in fustaia delle latifoglie.

Un'altra ed altrettanta importante considerazione da fare in merito alla normalizzazione della struttura, riguarda il modo stesso con cui questo problema va posto. La selvicoltura poco o niente si presta a schematismi e regole fisse. Se è già difficile ed improprio stabilire, per un'entita dinamica come il bosco, valori provvigionali e di composizione ottimali e stabili nel tempo, i termini di struttura devono essere ancora più sfumati.

### *1.2. Coetano o disetaneo?*

Una contrapposizione netta fra coetaneità e disetaneità non semplifica il problema, non aiuta il selvicoltore nella sua opera. Come la disetaneità può realizzarsi, in funzione dell'ecologia delle specie arboree e dei locali fattori stazionali, per pedali, per gruppi, per piccole superfici, parimenti anche la coetaneità può evidenziarsi in varie forme, ognuna con un proprio significato selvicolturale.

Fra i due poli rappresentati dal bosco disetaneo per piede d'albero ed i soprassuoli coetanei per classi cronologiche ampie, cresciuti a seguito del taglio a raso esiste una gamma di forme strutturali a carattere transitorio o definitivo, tutte rientranti nell'ambito della selvicoltura naturalistica, capaci come sono, se razionalmente trattate, di garantire la perpetuità del bosco e l'assolvimento delle funzioni che gli sono proprie.

La stesse complessità della terminologia impiegata sta ad indicare la difficoltà di definire con esattezza quelle forme strutturali intermedie che sono tipiche in fase di trasformazione e rivela nel contempo come all'interno di una struttura di complesso si possa sovente distinguere una tessitura minuta del soprassuolo che ha il significato di una risposta adattativa del bosco alle esigenze delle singole specie, al clima ed ai caratteri fisici del territorio.

In particolare quella variabilità microstazionale che è peculiare dell'ambiente alpino, segnatamente di quelle aree marginali nelle quali il bosco è stato, almeno nel versante Sud, relegato nel corso dei secoli dall'espansione delle attività agricole, fa sì che anche popolamenti all'apparenza uniformi si organizzino in entità minori — gruppi o nuclei compatti di alberi fra loro interdipendenti — che assicurano una più razionale occupazione dello spazio ed un migliore sfruttamento delle risorse disponibili. La natura stessa, nei climi alpini, mostrandosi ad ogni passo disuguale per esposizione, pendenza, morfologia, fertilità del suolo, ecc., sembra quasi voler opporsi all'uniformità, a quello schematismo colturale, cui l'uomo a volte tenderebbe a ricondurla con il taglio a raso e la monospecificità della composizione floristica.

Non per niente il tipo di bosco che, in questo ambiente, si stacca del filone della selvicoltura naturalistica per approdare a quella artificiale è costituito dall'altofusto puro e coetaneo su scala estesa, del quale esperienze consolidate confermano l'instabilità fisica e biologica.

### *1.3. La Val di Fiemme insegna*

Basti ricordare che in Val di Fiemme — una vallata alpina a clima essenzialmente continentale con bosco ubicato a quote comprese fra 900 e 1.900 metri circa — ove siffatte strutture sono, in virtù del trattamento passato, ampiamente rappresentate, nel periodo 1972—81 gli schianti ad opera di neve e vento hanno assorbito l'83 % delle riprese ed il 59 % dell'incremento[1].

Sono cifre che confermano come la gestione del bosco possa essere sconvolta dagli eventi meteorici con le conseguenti gravi implicazioni di carattere economico e selvicolturale, ma merita sottolineare come soprassuoli con strutture fra loro non uguali, ancorchè tutte assimilabili alla forma coetanea, abbiano evidenziato gradi di resistenza assai diversi nei confronti di queste calamità. In particolare, in occasione di una eccezionale nevicata autunnale (25—26 ottobre 1981) che ha provocato un quantitativo di schiante di 250.000 mc. si è accertato che i danneggiamenti più gravi, quelli che hanno distrutto o alterato il volto dei soprassuoli, si sono verificati ove la coetaneità è estesa su vaste superfici contigue mentre ove questa è frazionata in aree di dimensioni ridotte, non superiori ad 1—2 ettari, razionalmente trattate e dira-

[1] La massa schiantata nello stesso lasso di tempo nei boschi comunali e demaniali (ha 16.600 — pari al 66 % dei boschi della vallata) è stata quantificata in 380.000 mc.

date nelle fasi giovanili, la percentuale di piante danneggiate si riduce di quattro-cinque volte. Su popolamenti di questo tipo — in modo particolare alto fusto puro e coetaneo di abete rosso — è inoltre in atto dall'estate 1983, anche a seguito di un periodo di particolare siccità, una grave infestione da parte dell'*Ips Typographus,* a conferma della frequente interdipendenza fra instabilità fisica e biologica in ecosistemi profondamente alterati e privati dei meccanismi di autodifesa.

Questi eventi climatici hanno in sostanza ribadito i limiti e gli inconvenienti di una selvicoltura a carattere artificiale che tende a semplificare e, conseguentemente, impoverire ed indebolire ecosistemi che in natura si reggono, come afferma *Susmel,* grazie alla loro complessità dinamica e strutturale.

Si può anzi affermare che come in agricoltura le possibilità di espansione e la stessa convenienza economica di alcune coltivazioni sono condizionate da fattori climatici estremi riscontrabili solo in particolari annate, allo stesso modo questi fenomeni con carattere di eccezionalità mettono in luce quelle anomalie del bosco che possono essere altrimenti mascherate dalle buone condizioni edafiche e dal ripertersi di annate con clima favorevole. L'insegnamento che si deve trarre da queste esperienze è che nell'arco alpino la perpetuità e la funzionalità della foresta sono assicurate nella misura in cui dalla selvicoltura artificiale si procede in direzione di quella naturalistica, man mano cioè che i popolamenti arborei modificati dall'intervento antropico vengono ad acquisire, con l'aiuto del selvicoltore, caratteri più prossimi a quelli dei prototipi naturali.

## 2. Trattamento a selvicoltura trentina

Per le considerazioni finora fatte è peraltro importante tenere presente come sia già possibile ricondurre i boschi coetaneiformi ad un migliore assetto colturale e produttivo senza una modifica sostanziale della struttura, bensì provvedendola di alcuni requisiti essenziali, quali il suo frazionamento in superfici limitate (non superiori a qualche ettaro) e la normalizzazione della composizione floristica e della densità. Gli interventi selvicolturali volti a conseguire tali obiettivi vanno ovviamente adattati allo stato dei soprassuoli ma, per dare le maggiori garanzie di successo, devono iniziare ed incentrarsi nelle fasi giovanili.

### *2.1. Interventi nelle fasi giovanili*

Tempestivi sfollamenti e diradamenti nelle spessaie e perticaie sono infatti indispensabili per assicurare ai singoli alberi un armonico sviluppo di fusto,

chioma e radici, per conferire loro robustezza e vigore vegetativo. Sono purtroppo interventi costosi per il proprietario boschivo, per la cui realizzazione non basta la volontà del selvicoltore; occorre manodopera e mezzi finanziari adeguati. La selvicoltura alpina che produce legname di elevata qualità ma di alto costo a causa delle difficoltà delle utilizzazioni in bacini con sfavorevole orografia, nei soprassuoli coetanei deve mettre in bilancio anche questo ulteriore costo di coltivazione. Ma è un prezzo che si deve pagare in queste strutture poichè in esse, soprattutto nelle fasi inziali, esiste la possibilità di preordinare l'evoluzione del bosco nel senso desiderato. Altrimenti la concorrenza che si determina per la conquista della luce comporta la crescita di soggetti esili, filati, con apparato radicale debole, vittime predestinate delle avversità meteoriche. Si rileva ancora che l'eccessiva fittezza dei soprassuoli provoca i maggiori squilibri fra sviluppo longitudinale e diametrico nelle stazioni più fertili nelle quali è perciò estremamente importante assicurare ancora in gioventù agli alberi d'avvenire, destinati ad edificare il bosco, idonee condizioni di illuminazione.

Quando le piante hanno un'altezza superiore a 10—12 metri, cui corrisponde un'età variabile con l'altitudine e la fertilità del terreno, assai ridotta risulta la loro capacità di espandere la chioma e di reagire positivamente a diradi che tendono a ricreare maggiori disponibilità di spazio.

Ben presto si instaurano cioè nel soprassuolo e perdurano per tutto il ciclo produttivo delle condizioni di squilibrio fisico e fisiologico che condizionano e sovente invalidano l'efficacia degli interventi selvicolturali.

### *2.2. Gli interventi nella fustaia adulta e matura*

In fustaie cresciute a densità eccessiva, quando le piante non sono preparate all'isolamento, vengono difatti a mancare i presupposti per una selvicoltura razionalmente impostata. L'opera del selvicoltore può facilmente registrare degli insuccessi se non può contare su favorevoli circostanze climatiche e deve avvalersi di tecniche particolari che analizzino nel dettaglio i caratteri del bosco e dell'ambiente. Così i diradamenti tardivi, che possono aggravare la fragilità dei soprassuoli se eseguiti con criteri uniformi, acquistano di valore se favoriscono quelle entità costituite da singoli alberi con chioma adeguatamente sviluppata o da gruppi di poche piante con chioma d'insieme ugualmente completa che sono emersi dalla selezione e che offrono per l'avvenire le migliori garanzie di stabilità e di accrescimento.

In tal modo, favorendo la crescita di soggetti o di gruppi robusti, sarà possibile nella fustaia adulta o matura attestare su fronti stabili i tagli di rinnovazione che vanno opportunamente localizzati per gruppi e buche di dimensioni idonee al processo di rinnovazione, ampliando i margini ed eventuali nuclei di novellame e lasciando compatto il rimanente soprassuolo onde evitare perdite di stabilità e lo sviluppo della vegetazione erbacea infestante.

Tali interventi atti a garantire il ringiovanimento del bosco e insieme, ove necessita, il frazionamento della struttura coetana, devono iniziare per tempo, sacrificando all'occorrenza anche piante di elevato incremento, valutando il periodo di possibile sopravvivenza del soprassuolo. È compito dell'assestamento di dare a questo riguardo le direttive essenziali a cui il tecnico deve uniformarsi tenendo presente che una presunta azione di risparmio nella fustaia adulta può comportare un invecchiamento del bosco che aggrava tutti gli inconvenienti di queste strutture, quali il deperimento fisico delle piante, la loro incapacità di produrre seme fertile con conseguente necessità di ricorrere al rimboschimento artificiale.

Il rimboschimento, quando non è diretto ad ampliare la superficie forestale, è sempre una sconfitta per il selvicoltore. Il fatto che sia sovente una necessità è la più evidente conferma dello stato di degradazione del soprassuolo, del suolo o di entrambi. L'assenza o la difficoltà della rinnovazione a volte può essere dovuta anche a condizionamenti particolari, soprattutto il pascolo o l'eccessivo carico di selvaggina.

### 3. Obiettivo: gestione disetanea

La normalizzazione strutturale dei boschi coetanei può considerarsi a buon punto allorchè il soprassuolo, a partire da classi cronologiche ampie, è stato ridotto con tecniche appropriate ad un insieme di piccoli popolamenti coetaneiformi disposti a mosaico.

Siffatta struttura garantisce quei vantaggi di gestione riconosciuti alla coetaneità — ad esempio l'omogenità e la facilità di utilizzazione dei prodotti finali — e ne attenua d'altra parte gli svantaggi potendo contare sulla rinnovazione naturale senza bisogno di scoprire il terreno su ampie superfici. Le stesse motivazioni economiche per i tagli forti e concentrati (sul tipo delle estese tagliate a raso) allorchè l'esbosco deve essere effettuato con gru a cavo pesante, vengono a cadere in presenza di una adeguata rete viaria che consenta di utilizzare a basso costo anche limitati quantitativi di legname.

Un razionale sviluppo della viabilità forestale è condizione indispensabile per conferire carattere di economicità ad una selvicoltura intensiva di tipo naturalistico, per facilitarne quindi la pratica attuazione.

La struttura più sopra descritta costituisce inoltre una tappa obbligata in previsione di una più accentuata differenziazione del soprassuolo in senso disetaneo e può rappresentare, in alcuni casi, una meta finale o, quantomeno, di lunga durata. La scelta dipende dalle esigenze delle formazioni forestali e dalle condizioni climatiche ed edafiche dei luoghi.

## 4. Selvicoltura naturalistica nelle formazioni d'alta quota e nelle peccete subalpine

Anche nelle peccete delle vallate interne alpine a clima continentale una mosaicatura di piccoli popolamenti coetaneiformi si adatta al temperamento della specie e, se razionalmente gestita, associa i requisiti della stabilità, della rinnovazione e della produttività. In questo contesto, però, più ci si addentra nell'orizzonte subalpino, tanto più il dinamismo del bosco appare regolato da quella tessitura minuta cui si è fatto cenno, rappresentata da gruppi e nuclei compatti di piante con bordi illuminati fino a terra, intervallati da piccoli vuoti cosicchè il soprassuolo assume un aspetto per il quale è accademico discutere di somiglianze con la coetaneità o la disetaneità. Anche in popolamenti all'apparenza coetaneiformi, alberi fra loro accostati possono avere età assai diverse. Indipendentemente dalle dimensioni raggiunte, per alcuni, quelli di minore età, l'analisi di una sezione del fusto evidenzia un ritmo di accrescimento regolare proprio degli altofusti coetanei, per altri rivela la presenza di un periodo di attesa con incrementi minimi seguito da una crescita più sostenuta come è prerogativa delle strutture disetaneiformi.

I caratteri strutturali della pecceta subalpina sono da mettere in relazione con le peculiari proprietà dell'abete rosso che vegeta in queste stazioni, soprattutto l'elevata longevità, la lentezza e la particolarità del processo di rinnovazione. Come indicano gli studi di *Piussi* per la val di Fiemme, la rinnovazione in questo ambiente trova i maggiori ostacoli, particolarmente nelle esposizioni Nord, nell'inclemenza del clima, nella scarsa produzione di seme, nella ridotta frequenza delle annate di pasciona. Qui tuttavia il selvicoltore può avvalersi della facoltà dell'abete rosso di insediarsi anche sotto copertura, in condizioni di limitata illuminazione, ove può rimanere per decenni per riprendere una crescita normale con l'allontanamento del piano superiore. Questa prerogativa della picea, che si riduce considerevolmente scendono di quota, è assimilabile alla sciafilia dell'abete bianco con la sola differenza che l'abete si rinnova e può anche crescere sotto copertura e non di rado si rinvengono in bosco soggetti di questa specie di discreto diametro cresciuti sotto l'ombrello delle piante madri.

L'attitudine alla rinnovazione della pecceta è limitata a poche aree, in quei microambienti ove più favorevoli sono gli apporti di luce, calore, precipitazioni; per lo più sui margini del bosco, nei vuoti creati con il taglio dei nuclei compatti, sotto la copertura leggera del larice o di picee con chioma poco profonda, in particolari condizioni edafiche come sul legno in decomposizione. Alle prime piantine, nate sotto relativa copertura, se ne possono aggiungere altre in tempi successivi con il taglio del soprassuolo e si spiega così la vicinanza di piante di differente età fisica ma con uguali potenzialità di sviluppo. Per il selvicoltore è comunque più facile favorire il novellame presente che non creare le condizioni per l'insediamento di nuove piantine.

In ogni caso la rinnovazione si insedia solo ove humus e microclima in prossimità del suolo sono favorevoli, mentre è assente altrove. Il soprassuolo tende così a differenziarsi, ancora in età giovanile, anche in strutture apparentemente uniformi, in nuclei o gruppi di piante, organizzati in soggetti di élite e di accompagnamento, che devono crescere insieme, e che insieme devono cadere al taglio.

L'abilità del selvicoltore nella pecceta di alta montagna consiste proprio nel riconoscere e favorire le migliori entità arboree a cui affidare il compito della produzione legnosa e nell'individuare, avvalendosi opportunamente delle indicazioni fornite dalla vegetazione erbacea ed arbustiva, tutte quelle aree e quelle opportunità che il bosco offre per tenere desto il processo di rinnovazione.

In sostanza il problema della struttura del bosco è riconducibile ad un concetto di gestione della luce, il fattore che condiziona lo sviluppo delle chiome e l'attività fotosintetica. Con i diradamenti che regolano le disponibilità di spazio a favore dei soggetti d'avvenire, con gli interventi che interrompono la continuità delle strutture uniformi, si tende a provvedere, nei riguardi del fattore luce, le formazioni coetanee di alcuni requisiti che sono propri di quelle disetanee, nelle quali, naturalmente, gli alberi emersi dalla selezione dopo una permanenza più o meno prolungata sotto copertura possono fruire per tutto il ciclo di buona o di piena illuminazione.

## 5. Selvicoltura naturalistica nell'areale del bosco misto di abete rosso, abete bianco e faggio

Nell'areale del bosco misto di abete, picea e faggio, il più esteso in provincia di Trento, esistono le migliori premesse per l'affermazione della disetaneità tipica per pedali o per gruppi. Anche qui, operando in vasti complessi coetanei (spesso peccete secondarie), la trasformazione va avviata con alcuni tocchi decisi, rispondenti ad un preciso programma di modifica strutturale, creando o favorendo più aree per la rinnovazione, scalarmente distribuite nello spazio e nel tempo. In seguito, quest'opera, per evitare i costi diretti ed indiretti della trasformazione, può e sovente deve svolgersi con gradualità mediante forme di trattamento variamente definite dalla letteratura e rientranti in un contesto di gestione disetanea volte come sono ad assicurare la continuità della copertura arborea sfruttando le elevate attitudini alla rinnovazione di questi boschi e la capacità delle essenze sciafile di rinnovarsi e di crescere sotto copertura.

In tal modo la struttura desiderata può essere raggiunta senza forzature, seguendo ed indirizzando il dinamismo evolutivo del bosco. In questa fase il soprassuolo assume, anche per lunghi periodi, quelle forme strutturali defini-

te irregolari, multiplane, articolate, ecc. ..., nelle quali si identifica la maggioranza degli attuali boschi provinciali e che meritano, per la loro validità produttiva e biologica, di essere valorizzate anche sul piano concettuale.

La disetaneità rappresenta per queste formazioni un principio guida ma sulla via del suo raggiungimento il selvicoltore deve tenere d'occhio anche gli altri parametri indispensabili per la funzionalità della foresta come la densità e la composizione floristica.

Normalmente l'opera di trasformazione ha luogo in popolamenti ricchi di provvigione legnosa ma, in caso contrario, il raggiungimento di livelli provvigionali minimi di almeno 200—250 mc/ha rappresenta il primo obiettivo del progetto di ricostituzione boschiva. Inoltre ogni specie che viene introdotta o favorita nel processo di rinaturalizzazione della composizione floristica costituisce una ricchezza per l'ecosistema foresta, dove solo la presenza contemporanea di più specie assicura una razionale utilizzazione dello spazio aereo ed ipogeo, orienta in senso positivo i processi pedologici e di umificazione della sostanza organica che presiedono alla fertilità fisica e chimica del suolo, conferisce robustezza al soprassuolo per il diverso, a volte antitetico comportamento delle varie essenze (vedi ad esempio abete rosso e larice) nei confronti delle avversità meteoriche. È semmai possibile scegliere, entro certi limiti, i rapporti di mescolanza più idonei alle finalità della coltura.

## Conclusione

Operando con una visione ecosistemica del bosco, non sempre la normalizzazione della struttura può occupare il primo posto nelle attenzioni del selvicoltore. Anzi, a volte, allorchè la regolarità della struttura esige il rilascio di alberi vecchi, poco stabili e produttivi, è preferibile tollerare temporaneamente una ripartizione degli alberi fra le singole classi diametriche più anomale, ma più dinamica, se affidata a soggetti vitali, tecnologicamente pregiati, sui quali capitalizzare l'incremento legnoso. Se lo stato del bosco nel suo complesso migliora ad ogni intervento, anche il rimodellamento della struttura risulta più agevole. Più che i tempi per il raggiungimento di una prefissata meta strutturale, importa cioè vedere con quali alberi essa viene gradualmente avvicinata e realizzata.

Di certo ogni decisione pratica in foresta, per essere in armonia con le leggi della natura, comporta un giudizio di sintesi che deve tener conto, caso per caso, di un insieme di fattori selvicolturalmente efficaci.

I piani di assestamento costituiscono degli indispensabili strumenti di programmazione, di verifica, di controllo; deve essere però un controllo a maglie larghe poichè il successo della selvicoltura naturalistica dipende essenzialmente dalla preparazione scientifica, dall'esperienza, dall'intuito del sel-

vicoltore essendo così complesso e mutevole quell'organismo, oggetto delle sue cure, che si chiama bosco.


## Zusammenfassung

### Naturnaher Waldbau und gleichaltrige Wälder: die Trentiner Erfahrungen

Seit etwa 30 Jahren wird im Trentino im waldbaulichen Bereich mit naturnahen Methoden gearbeitet. Trotzdem sind erst wenige ungleichaltrige Bestände vorhanden.

Das Ziel der Ungleichaltrigkeit wird dennoch nachhaltig und mit Überzeugung angestrebt, im Wissen, dass die Verwirklichung dieses Ziels lange Zeiträume beansprucht.

Mit besonderer Berücksichtigung des Val di Fiemme konzentriert sich der Autor auf die Eigenart der Trentiner Erfahrungen, indem er die Gültigkeit der seinerzeit festgelegten Arbeitsweise hervorhebt.



## Résumé

### Sylviculture adaptée aux conditions naturelles et forêts équiennes: les expériences du Trentino

Dans le domaine sylvicole du Trentino, l'on recourt, depuis 30 ans environ, à des méthodes s'inspirant des processus naturels. Il n'existe pourtant à ce jour que peu de peuplements non équiennes.

Le but sylvicole d'une forêt présentant tous les stades de développement est poursuivi pourtant de manière soutenue et avec conviction, la réalisation d'un tel but nécessitant de longues périodes.

En considérant spécialement le Val di Fiemme, l'auteur se concentre sur la particularité des expériences du Trentino, en relevant la valeur des méthodes de travail établies à l'époque.

Traduction: *E. Zürcher*


*Bibliografia*


*Piussi, P.*, 1979: Nuovi studi sulla rinnovazione delle peccete nella valle di Fiemme. Memorie del Museo tridentino di scienze naturali — vol. XXIII — Trento.

*Susmel L.*, 1970: Guida alla definizione dello stato normale per i principali boschi della Regione Trentino-Alto Adige. Padova 1970.

*Susmel L.*, 1980: Normalizzazione delle foreste alpine, Liviana Editrice, Padova, 1980.